



# Spettacoli

Luca Barbareschi: i film subito in dvd

Le «windows» (il periodo obbligatorio che deve trascorrere prima del passaggio del film dalla sala agli altri canali distributivi) «andrebbero abolite». L'ha detto, soprattutto come provocazione «per trovare una soluzione e non per distruggere», Luca Barbareschi, della Fondazione Cinema per Roma, al convegno su pirateria e criminalità audiovisiva per gli Stati generali del cinema italiano.

## Profumo di Violetta, Trovesi rilegge l'opera

Nuovo album del musicista nembrese con il contributo della Filarmonica Mousiké diretta da Savino Acquaviva  
«Ho un modo diverso di intendere il jazz. Sono cresciuto nell'orchestra Rai, dove mi capitava di suonare di tutto»

■ I bene informati ricordano che una volta Rossini ebbe a dire: «Come sarebbe bella l'opera se non ci fossero i cantanti». Si sa che tenori e soprani non sempre sono intonati a dovere, e quando lo sono, non mancano d'esser molto bizzosi. Anche Claude Debussy la pensava così: «Nell'opera c'è sempre troppo cantato». Giusto da questi pensieri il nostro Gianluigi Trovesi, pur amando moltissimo il melodramma così com'è, sembra esser partito per rivisitare alcune arie d'opera e «cantarle» con il clarinetto o col sassofono in un gioco favorito tra improvvisazione e tradizione operistica.

### FRA TRADIZIONE E IMPROVVISAZIONE

Così il polistrumentista nembrese, uno dei jazzisti più in vista d'Europa, ha inciso *Trovesi all'opera - Profumo di Violetta*, per la prestigiosa etichetta tedesca Ecm dell'ineffabile Manfred Eicher, e con il contributo di una «banda» di prestigio, la Filarmonica Mousiké, orchestra di fiati e percussioni diretta, organizzata e arrangiata da Savino Acquaviva.

Umore e ironia si confondono nei solchi del disco, grazie al lavoro di Trovesi che entra nello spirito dell'opera, attraverso il mito di Orfeo e, nel gioco fatale della seduzione, rivisita con inesaurevole fantasia Monteverdi, Mascagni, Verdi, sino a *Tosca* di Puccini. La Violetta di uno dei due titoli altri non è che la protagonista della *Traviata* di Verdi, *Trovesi all'opera* può significare che ancora una volta il nostro non si perita a sperimentare altri territori musicali. «Quando Savino Acquaviva e il comitato centrale della Mousiké mi proposero di far qualcosa sono stato contento. L'album è nato da un lavoro collettivo. La Filarmonica fa parte delle bande moderne che in vero hanno abolito il repertorio operistico, cioè la trascrizione delle opere così come sono; ma io ho proposto un percorso diverso: alcuni momenti di musica strumentale, vedi *Orfeo* monteverdiano, mai toccati dalle bande tradizionali. Ed è andata che la filarmonica per l'idea che aveva della scelta musicale si è messa al mio servizio, ed io mi sono messo a servizio della filarmonica. Così abbiamo trovato un percorso unitario».

### UN MODO DIVERSO DI INTENDERE IL JAZZ

Jazzista e improvvisatore di razza, Trovesi è andato incontro all'orchestra e la filarmonica si è messa al passo della sua scrittura, scherzosa, basata sull'intreccio di «topoi» operistici rivedu-



Il polistrumentista jazz Gianluigi Trovesi; nel riquadro, Savino Acquaviva

ti e corretti e giustapposti a una scrittura contemporanea. «Non ho affatto snaturato il mio modo di suonare - precisa Trovesi -, e anche la scrittura mantiene una cifra stilistica riconoscibile, anche se mi sono avvicinato al clima dell'opera, senza limitarmi nell'uso di altri stili. In un paio di

pezzi si avverte anche la classica pulsazione swing che non è distante da tutto il resto».

Da più parti Gianluigi Trovesi è indicato come uno dei musicisti europei che più credibilmente hanno rivendicato con orgoglio un'identità jazzistica alternativa alla tradizione afroamericana,

un'identità jazzistica europea, e ora, ancor più, ci sentiamo di dire, italiana. «Ho sempre avuto un punto di riferimento in John Lewis del Modern Jazz Quartet, e mi sembra che lui fosse verosimilmente un jazzista, sebbene avesse una grande passione per la musica classica e una profonda co-

noscenza di Bach. In questo disco c'è anche del jazz, ma sull'italianità o sulla cultura europea o addirittura vallisiana, devo dire che è dal primo disco che ho inciso che indago un modo diverso di suonare e di intendere il jazz. *Baggett* era basato su un saltarello, un saltarello clementino. E in *Trovesi all'opera* c'è un pezzo della mia storia di musicista. Sono cresciuto suonando nell'orchestra della Rai, dove mi capitava di suonare di tutto, dal repertorio, sino ad accompagnare i grandi nomi del jazz storicizzato».

### MA IL NOSTRO DONIZETTI È STATO DIMENTICATO

In questa storia, in questo percorso artistico zeppo di grandi soddisfazioni e riconoscimenti importanti, *Profumo di Violetta* rappresenta un momento cruciale, quasi uno snodo tra quel che c'è stato e quello che potrà avvenire. «Riassumo i miei amori, Barocco compreso. Una musica che ho sviscerato suonando con diverse formazioni, non solo a mio nome».

Per essere un bergamasco, alle prese con un'orchestra di casa nostra, diretta da un bergamasco doc Trovesi sembra essersi dimenticato di Donizetti. «È rimasto nella penna, purtroppo. Abbiamo pronto un brano tratto dall'*Elisir d'amore*, una romanza bellissima che abbiamo già arrangiato secondo i nostri parametri. S'intitola *Adina credimi* ed è pronta per essere suonata dal vivo».

### DOMANI PRESENTAZIONE AL FESTIVAL DI PARMA

Intanto domani il disco verrà presentato al Parma Jazz Frontiere Festival, con una conferenza stampa nel pomeriggio e un concerto la sera. Con Trovesi, Marco Remondini con il suo violoncello hendrixiano, Stefano Bertoli alle percussioni e la Filarmonica Mousiké.

«L'orchestra è rappresentativa di un fermento musicale che nella Bergamasca è sempre stato vivace - spiega il direttore Savino Acquaviva -. È una formazione di qualità composta da musicisti diplomati e studenti di conservatorio che credono in un obiettivo comune. Inutile dire che la collaborazione con Gianluigi ha solo alimentato l'entusiasmo di tutti. È stata un'esperienza emancipante per tutti noi. Erano anni che con Trovesi si pensava ad un progetto comune, e dopo tanto discutere siamo arrivati al punto: la rivisitazione di uno spicchio del repertorio operistico italiano. La cosa curiosa è che non tutto è stato deciso a tavolino, le idee nascevano di volta in volta».

Ugo Bacci

### LUCCA

## Festival del fumetto all'insegna dei robot

Appuntamento all'insegna dei robot quello che si è aperto a Lucca in occasione dell'edizione 2008 di Lucca Comics & Games, la rassegna internazionale dedicata al fumetto che richiama appassionati da tutta Italia. Fino al 2 novembre nei padiglioni allestiti nel centro storico della città toscana si potrà acquistare e scambiare un po' di tutto: dai vecchi album di Topolino, Tex Willer, Capitano Micky, ai gadget che ci hanno accompagnato nella nostra infanzia, in primis le mitiche figurine Panini, fino ai più sofisticati strumenti di gioco di ultima generazione. Questa edizione della kermesse luccese è dedicata al trentennale dell'apparizione di Goldrake, che proprio trent'anni fa sbarcava sugli schermi televisivi di Raidue.

Una pacifica invasione di robotini nella incantevole piazza dell'Anfiteatro ha dato inizio a Lucca Comics & Games. A progettare e mettere nero su bianco il tema di quest'anno è stato Leo Ortolani, inventore di Rat-Man, che diventa nel 2006 una serie televisiva animata, realizzata da StraneMani e Rai Fiction con la supervisione dell'autore stesso. A fare da corollario alla manifestazione ben nove mostre che si sono già aperte nel centralissimo Palazzo Ducale, tra cui una collettiva destinata ai nuovi paesi del fumetto: dopo il percorso degli autori russi, la Polonia, paese natale di Grzegorz Rosinski, fumettista e

pittore polacco, naturalizzato belga, autore de «Il conte Skarbek», viene rappresentata nella sua crescita artistica, non ancora del tutto nota nell'ambito del pianeta fumetto. Dall'Est il cammino prosegue verso il Sud del mondo con la rassegna «Viaggi senza frontiere», che attraverso le vignette racconta il profondo malessere di quei paesi del Sud del mondo da dove si emigra per cercare una vita più dignitosa. Grande spazio sarà riservato alla Sergio Bonelli Editore, che non mancherà di presentare le sue più recenti creazioni. Grazie al Gruppo Editoriale Armenia tornano i maestri del fantasy americano, la coppia Margaret Weis & Tracy Hickman, con la storia di *Kitari* narrata ne «I draghi dei Signori dei Cieli», secondo volume de «Le cronache perdute». Tra gli ospiti italiani di Lucca Comics & Games spicca il nome di Dario Argento. Saranno presenti inoltre Giorgio Faletti e Carlo Lucarelli. Un posto speciale è riservato al rocker Luciano Ligabue, in quanto autore del romanzo «La neve se ne frega», trasformato in graphic novel da Giuseppe Camuncoli con la supervisione dello stesso Ligabue e l'introduzione di Vincenzo Mollica.

Alessandro Bedini



Dario Argento

## Buona accoglienza per «Si può fare», il film di Giulio Manfredonia presentato fuori concorso Al Festival di Roma tutti matti per i pazzi di Bisio

■ *Si può fare*, di Giulio Manfredonia, potrebbe avere lo strano destino che ha colpito altri film italiani ai festival. I più curiosi, le sorprese, a volte decisamente i migliori, vanno fuori competizione.

Dopo i recenti *Pranzo di ferragosto*, *La ragazza del lago* e *Non pensarci*, tutti esclusi dal concorso al Festival di Venezia nelle ultime due edizioni, ecco arrivare questa strampalata, ma vera, storia di «matti» che è molto piaciuta alla stampa (applausi veri a fine proiezione) al Festival di Roma. Una storia che fa ridere e commuovere allo stesso tempo. Perfetta, insomma, per vincere una manifestazione che ha, tra l'altro, una vocazione popolare.

La sceneggiatura, dello stesso regista insieme a Fabio Bonifacci, è ispirata a un fatto realmente accaduto. È la sfida di Nello, sindacalista interpretato da Claudio Bisio, che nella prima metà degli anni Ottanta viene manda-

to a Milano in una cooperativa di ex malati mentali dimessi dai manicomi in seguito alla legge Basaglia, approvata 30 anni fa e che introdusse una importante revisione ordinamentale sui manicomi promuovendo trasfor-

mazioni nei trattamenti psichiatrici sul territorio. In tutto undici autentici pazzi (tutti interpretati da attori perfetti nella parte) che verranno lentamente riscattati dalla passione di Nello pronto a dar loro prima fiducia e poi un vero lavoro. Si trasformeranno lentamente, infatti, in una nota ditta di allestitori di parquet,

La sceneggiatura, dello stesso regista insieme a Fabio Bonifacci, è ispirata a un fatto realmente accaduto. È la sfida di Nello, sindacalista interpretato da Claudio Bisio, che nella prima metà degli anni Ottanta viene manda-

«Al terzo film e quaranta anni d'età me la sarei sicuramente sentita di andare in concorso», spiega Manfredonia in conferenza stampa a chi gli chiede perché il suo lungometraggio, che sarà nelle sale oggi distribuito dalla Warner in 100 copie, sia stato escluso dal concorso.

Si capisce però che non vuol fare polemica e prima dice di aver «deciso» insieme all'organizzazione questa collocazione, poi aggiunge: «Certo, sarei stato pronto a correre se mi ci mettevano». «È comunque una storia molto italiana - spiega ancora Manfredonia - in cui rinomata per la capacità di fare lavori originali. Ma per Nello non sarà vita facile. Dovrà vedersela, oltre che con le unità sanitarie non troppo pronte ad accettare la legge Basaglia, anche con la moglie (Anita Caprioli).

sicuramente ci sono molti riferimenti anche a *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, ma l'idea portante è che tutto doveva essere vero».

Bisio, bravissimo in questo ruolo di sindacalista, racconta come leggere la

sceneggiatura di questo film gli abbia fatto accapponare la pelle. «La cosa straordinaria - aggiunge - è che è una storia vera, non una favola». Difende poi la legge Basaglia («certo, ci possono essere delle fragilità in questa legge, ma credo che ormai sia un punto di non ritorno, una fatto di civiltà») e anche ovviamente il ruolo del sindacato.

Infine, da segnalare il modo del tutto originale in cui sono stati selezionati gli undici attori che hanno interpretato i folli: «Volevo delle facce nuove - spiega Manfredonia -, ma anche dei fuoriclasse. Così ho fatto una specie di pre-provino molto lungo. Tre mesi di prove con la sola promessa di un possibile ingaggio. Li ho anche anche lasciati da soli per 12 ore nell'ex manicomio di Santa Maria della Pietà di Roma in un padiglione tuttora abbandonato e fatiscente dove si respirava ancora l'aria della costrizione».

Francesco Gallo



Claudio Bisio sul red carpet del Festival di Roma per il film «Si può fare». Nel riquadro, (foto LaPresse) Anita Caprioli

